DOSSIER
Cinque anni dopo **Arafat**

JOLANDA BUFALINI
ROMA
jbufalini@unita.it

Intervista a Azzam Hjouj, urbanista dell'Anp

«Né leggi né sviluppo siamo abusivi per forza»

Azzam Hjouj ha studiato 14 anni in Italia, a Venezia, prima di tornare in Palestina, a Ramallah dove è direttore generale della pianificazione urbanistica nei Territori per l'Autorità nazionale palestinese. Incarico ingrato: in un territorio a macchia di leopardo, dove ogni progetto di vita deve fare i conti con il muro o con un posto di blocco, si può immaginare cosa sia cercare lo sviluppo secondo regole ambientali, storiche, economiche e territoriali. Eppure, nella disattenzione generale, Azzam, esponente di una generazione che non ne può più di guerra e delle sue logiche e vuole guardare al futuro, ci prova: «Anche il giornalismo è cambiato – dice Azzam – ormai l'attenzione è tutta presa dal conflitto, non vi occupate più di come vive la gente».

Come si fa l'urbanista in una realtà frantumata?

Con molta difficoltà, è praticamente impossibile programmare le risorse, le complementarità, lo sviluppo di un territorio a macchia di leopardo. Siamo ancora divisi, secondo gli accordi di Oslo (1993) in zona A, i centri urbani, sotto il controllo della Anp, zona B, dove sulle strade principali i servizi civili sono palestinesi ma la sicurezza è israeliana, le zone C , il 66% del territorio, sotto controllo israeliano. Ma c'è un'altra conseguenza degli accordi di Oslo: Anp non può legiferare su materie che modificano realtà di fatto. Doveva essere una norma provvisoria, sino alla nascita dello Stato palestinese che era prevista nel 1999.

Quindi non avete leggi che regolano l'edilizia?

Senza leggi si finisce per costruire abusivamente. Questo rende più facili le demolizioni di Israele, senza contare che le autorità israeliane possono espropriare anche per motivi di sicurezza o per costruire infrastrutture che facilitano i loro insediamenti. Opere molto invadenti anche dal punto di vista storico ambientale.

Accordi di Oslo e sviluppo urbano
Anp non può varare norme che modificano la realtà di fatto ma così è impossibile programmare

I problemi nascono solo dall'occupazione?

No, in Cisgiordania l'unico catasto risale al governatorato britannico, con dati così vecchi, i conflitti fra amministrazione e proprietari, se vuoi realizzare un'opera pubblica, sono moltissimi. Il risultato è l'impossibilità di politiche a medio e lungo termine e il degrado aumenta.

Dove vanno gli espropriati dalle autorità israeliane?

Sono costretti ad accettare la cifra che viene offerta loro, con quella comprano in un altro villaggio. È chiaro che così si creano situazioni di sovraffollamento. E noi non riusciamo a programmare il destino di un'area, a decidere che in un determinato posto sorgerà un'area industriale o un parco o un asilo nido. Persino le rilevazioni statistiche per noi sono impossibili: gli incaricati subiscono il sequestro dei materiali, sono fermati ai posti di blocco. L'unico modo per andare avanti è affinare l'arte di arrangiarsi.

L'arte di arrangiarsi?

Non si riesce a guardare al futuro. Noi abbiamo un grande problema di formazione ovunque ma nelle zone C, dove i centri abitati palestinesi sono 149, i nostri amministratori dovrebbero riferirsi alla legislazione israeliana e non sono in grado di farlo. Loro preferiscono gli abusivi, così è più facile mandarli via.

Il conflitto e la vita quotidiana
L'interesse dei media è assorbito dal conflitto nessuno si occupa di come vive la gente

Come sono i rapporti fra l'autorità centrale e le realtà amministrate da Hamas?

Dal 2006 c'è una politica implicita di non finanziamento . Secondo me è sbagliato, si finisce per far guadagnare terreno a Hamas.

Come sono le condizioni a Gaza?

C'è la densità abitativa più alta del mondo, senza contare che metà della popolazione della Striscia, 600mila persone, vive nei 12 campi profughi gestiti dall'Onu. Non c'è nessuna politica palestinese nei loro confronti, perché si teme una normalizzazione del problema. Ora si fanno i conti con le distruzioni causate dalla guerra e dall'invasione, anche di opere pubbliche. E i finanziamenti promessi dai paesi arabi non arrivano, anche per la paura che siano utilizzati per scopi diversi come l'acquisto di armi.

Nablus, Hebron, Betlemme, sono città molto antiche, come le si protegge?

La legislazione (risalente alla amministrazione britannica) protegge gli edifici fino al 1920 di città come Hebron, Nablus, Gerusalemme, Betlemme. Ma l'assenza di una rete d'acqua e di fognature, spinge la popolazione a lasciare quelle case e i centri storici si svuotano. Ci sono dei programmi finanziati dalla cooperazione internazionale, uno diverso dall'altro e non coordinati a livello nazionale. Hebron è in una situazione particolare, perché il centro storico è area C. Spesso la gente vive in condizioni di degrado perché temono, se si allontanano, di vederla occupata.❖

Foto Epa

Gaza, un pescatore palestinese

Le città storiche
Programmi di conservazione e emergenze di guerra

Nablus **Impianto stradale romano e costruzioni di epoca islamica. Un piano di riqualificazione del centro storico del 1999 è sospeso dall'invasione israeliana del 2002 per dar luogo a provvedimenti di emergenza per gli edifici distrutti o demoliti.**

Hebron **ospita le tombe di Abramo e Sara, per questo è stata oggetto di un'intensa attività di insediamento da parte di Israele fino, nel periodo 1981-1986, all'evacuazione forzata dei palestinesi dal centro storico. È stata istituita una commissione che collabora con i privati per il recupero del tessuto della città arabo-mussulmana.**

Betlemme **(Chiesa della Natività, la chiesa di S.ta Caterina, la Grotta del latte, Mar Elias). Nel 1996 Yasser Arafat annunciò "Bethlehem 2000", per celebrare il terzo millennio nella città natale di Cristo. (Progetto finanziato dall'Italia)**